

A Cattolica il via al Festival internazionale del giallo e del mistero

Philip Marlowe, un fallito da amare

Un convegno di studi dedicato a Raymond Chandler e un ciclo di film sul suo ineguagliabile « poliziotto privato »

Si è aperto ieri a Cattolica il primo Festival internazionale del giallo e del mistero. Organizzata dalla RAI con il patrocinio della Regione Emilia-Romagna, la manifestazione si sviluppa in tre direzioni: cinema, televisione ed editoria.

Al Festival di Cattolica saranno presentati 12 film inediti per l'Italia, selezionati nella produzione mondiale dell'ultimo anno. Una giuria internazionale assegnerà un premio per la migliore regia, uno per la migliore sceneggiatura, uno per la migliore interpretazione maschile e femminile.

E' previsto anche un convegno di studi sul tema « Dal libro al film, il caso Raymond Chandler »: sono previste relazioni di Beniamino Placido, Oreste Del Buono, Vito Amoruso e comunicazioni di Giovanni Cesareo, Paolo Fabbri, Renzo Cermante, Benedetta Bini e altri. Saranno proiettati otto film tratti dalle opere di Chandler. In programma anche una retrospettiva dedicata a Mario Bava.

Philip Marlowe è un personaggio di grande fascino, un detective privato che vive in un mondo di corruzione e di violenza. La sua storia è stata raccontata in molti romanzi e film. Il festival di Cattolica offre l'opportunità di vedere questi film e di discuterne con esperti e appassionati.

Chandler passa per uno dei più autorevoli vati dell'hard-boiled novel, il genere poliziesco, originariamente americano, che sostituisce deliberatamente all'asettico virtuosismo schermistico degli investigatori-anglosassoni le tinte più accese del realismo metropolitano, tratteggiate dalla violenza, dalla sofferenza, dai drammi di polmone.



Dick Powell, James Garner, Elliott Gould: I tre volti di Marlowe

Ma quanta differenza fra il sensazionalismo e la platealità tipiche della scuola e la misura, il pudore quasi, della pagina di Chandler: quanta differenza, persino, tra la vitalità e la crudezza del suo riconosciuto maestro, Dashiell Hammett, e il decadentismo del suo mondo letterario, colto all'apice di un inarrestabile processo di decomposizione.

In questo mondo, Philip Marlowe vaga senza colpi di genio, ricco solo della sua dignità di essere umano ispirato da una norma etica per la quale soltanto (non per ambizione, per denaro o per donchisottesche finalità riparatrici) è disposto a battersi. Dal 1939, l'anno in cui fu edito il memorabile Il grande sonno, fino al 1960, l'anno in cui uscì il racconto postumo La matita, il ciclo

di Philip Marlowe tenne banco sulle scene letterarie e da queste passò, con una regolarità difficilmente eguagliabile, a quelle cinematografiche. Durante tutti i vent'anni della sua esistenza, Marlowe rimane sempre identico, come una cartina al tornasole attorno alla quale reagisce la depravazione morale di un strato non sottile della società americana. Marlowe, ebbe a scrivere Chandler, è un fallito, ma aggiunge, restituendocelo nella sua malvoluta grandezza: « tanti uomini eccellenti sono stati dei falliti perché i loro particolari talenti non si adattavano all'epoca e al luogo in cui vivevano. A lungo andare, immagino che siamo tutti dei falliti o non ci sarebbe il mondo che c'è ».

Un fuori programma della Kammerorchester

Note di pace a Marzabotto

L'orchestra tedesca invitata alla Festa dell'Unità ha voluto suonare per le vittime del nazismo - Ottima esecuzione

BOLOGNA — Musica per la pace, alla sala Bossi del Conservatorio, nell'ambito della Festa dell'Unità, inaugurata dalla stupenda Kammerorchester Musicanova dell'Opera di Stato di Berlino (RDT). Prima di fare la cronaca di un concerto molto bello, diciamo che l'iniziativa è partita bene anche per il fuori programma: che i musicisti della Germania democratica hanno voluto offrire, Domenica mattina infatti su loro richiesta hanno suonato a Marzabotto, nel Sacro dei Martiri.

guire l'esecuzione. Insomma un gesto pieno di valore umano e ideale, che ha aggiunto senso e importanza come meglio non si poteva, a Musica per la pace.

Il brano eseguito, tratto dal programma della sera precedente, era la Sinfonia per archi op. 110 di Scioastkovic dedicata alle vittime del fascismo. Una delle pagine più alte e intense, vere, dell'eminentissimo compositore sovietico, che ci ha fatto fra l'altro pensare « quanto per lo meno inopportuno siano state le recenti polemiche sulle sue inattendibili memorie: più che mai a Marzabotto e a Bologna la musica di Scioastkovic ha dato prova delle sue qualità e dei suoi autentici messaggi, dei suoi legami profondi con la storia del suo paese e di tanta parte del mondo di questo secolo. In ogni caso, una esecuzione mirabile, di un complesso fra i maggiori oggi ascoltabili, educato a una perfezione e a una varietà di suono, a una ricchezza di proporzione e rilievi sonori, che in un'orchestra d'archi sono così rari proprio perché richiedono « doti » addirittura virtuosistiche.

Una testimonianza

C'erano le autorità locali, i rappresentanti dell'ambasciata, un comitato centrale della SED e soprattutto i ventiquattro straordinari archi del complesso più il loro eccellente direttore Hartmut Haechen, che hanno voluto rendere un omaggio e una testimonianza di alto significato, di grande commozione. Hanno suonato davvero per la pace, per l'amicizia fra i popoli, contro le forze della guerra: questo messaggio di musicisti tedeschi a Marzabotto, nella logica della iniziativa della festa della stampa comunista, è stato ben compreso in tutto il suo valore dalla gente riunitasi per se-

guire l'esecuzione. Insomma un gesto pieno di valore umano e ideale, che ha aggiunto senso e importanza come meglio non si poteva, a Musica per la pace.

Naturalmente gli Ernesto Gasche di Eislser per baritone e orchestra d'archi, hanno colpito particolarmente per la loro straordinaria linearità espressiva. Gran merito al solista Bernd Riedl in Eislser e Helmut Riedl in Kritschel, oltre a un elogio specifico al giovane direttore Haechen che con l'intelligenza e la musicalità del suo gesto ha dato un contributo determinante al successo calorosissimo tributato ad ogni pezzo e al complesso nel suo insieme, tanto da chiedere a ottenere un bis.

A Venezia tanti incontri ma poca convinzione

Quando va ai convegni il Leone zoppica...

I momenti di discussione sono coincisi con la presentazione dei film - Parecchie lacune sul versante della ricerca

Nostro servizio VENEZIA — Tra i molti appuntamenti che costellavano il calendario dei frequentatori di questa Biennale cinema, rivestiva — almeno sulla carta — una certa importanza la serie di incontri, convegni, conversazioni, dibattiti sui più diversi argomenti. In piccole e spesso scarsamente affollate sale si discuteva di editoria cinematografica

(la ERI ha colto l'occasione per presentare una nuova collana dedicata alle sceneggiature dei film prodotti dalla RAI), di colore nei film (l'iniziativa è nata sulla scia di un « grido d'allarme » lanciato da Martin Scorsese sulla deperibilità dei colori delle copie dei film), di passaggio dal muto al sonoro, di rapporti fra cinema e televisione e via elencando. Tutto ciò avrebbe dovuto

costituire l'aspetto più specificamente « culturale » della Biennale-cinema: il momento di ricerca e riflessione, la fase di elaborazione teorica e di studio da affiancare (o contrapporre) a quella più eminentemente spettacolare. Non ci è possibile dar conto di ciascuna di queste iniziative, anche perché la loro collocazione oraria (e, non di rado, ambientale) impediva a chi non avesse il dono dell'ubiquità di parteciparvi. E' questo un primo elemento su cui riflettere: l'aver messo in concorrenza, poniamo, il film di richiamo e la discussione sui rapporti fra cinema e televisione — ha indubbiamente giocato a favore del primo e svantaggiato la seconda.

Lizzani: « Troppi film? E' segno di vitalità »



VENEZIA — La mostra-montre (120 film in 12 giorni) è finita. I « leoni » d'oro hanno preso il volo per altri lidi. Il Palazzo del Cinema sta già riassumendo il triste aspetto invernale e dei 1.500 giornalisti accreditati, se ne aggirano al Lido una decina.

Per Carlo Lizzani, direttore del settore cinema della Biennale, è tempo di bilanci: « Ci sono state sia la qualità sia la quantità — dice Lizzani — ed è evidente che la prima, quando è sommersa dalla seconda, pesa brillante di meno: ma, d'altra parte, anche la qualità, se non ci fosse stato questo grande afflusso di giornalisti, di mezzi audiovisivi e di pubblico (15 mila spettatori al giorno, in media) non sarebbe stata avvertita ».

Ne' questo è il solo motivo di perplessità. Per buona parte dei casi si ha l'impressione che colloqui, conversazioni, dibattiti siano stati preparati dagli stessi organizzatori senza troppa convinzione. Ne è derivata una preoccupante penuria di materiali informativi e orientativi.

Da tutto questo emergono, quanto meno, due esigenze. La prima è di collocare questi « momenti di riflessione » in periodi diversi da quelli riservati alla mostra, in modo da non disperdere l'attenzione dei partecipanti in mille rivoli e coinvolgere realmente gli addetti ai lavori, offrendo loro modi e tempi adeguati di discussione. In questo modo, sarà possibile verificare anche il reale spessore di quell'interesse per il cinema da parte di vasti gruppi giovanili di cui tutti parlano, ma che sino ad ora ha avuto come massimo riscontro le resse alle proiezioni gratuite meridiane e notturne dei grandi film americani in programma per la prossima stagione.

La seconda è di affrontare anche questa parte del lavoro della Biennale cinema, anzi, soprattutto questa parte, con un rigore e un impegno d'analisi, ricerca, documentazione di cui sino ad ora si sono avute scarse tracce. Se non si seguiranno queste strade sarà difficile sfuggire al sospetto, già oggi consistente, che convegni, incontri e dibattiti siano stati messi in cartellone al solo scopo di creare un qualche alibi culturale alla presentazione pura e semplice dei film.

In poche parole non si può certo dire che sul versante specifico della ricerca e della riflessione questa edizione della Biennale-cinema abbia segnato molti punti positivi.

Umberto Rossi

Otto centri di produzione della Hoechst Italia al servizio dell'uomo



A grid of eight smaller black and white photographs showing various industrial buildings and facilities of Hoechst Italia. Each photo is accompanied by a caption describing the location and its primary products.

Stabilimento Hoechst di Scopetto (AQ). Produzione di medicinali e diagnostici.

Stabilimento Hoechst Sara di Romano d'Ezzelino (VI). Produzione di resine sintetiche.

Stabilimento F.L.C.A. di Scanzorocchie (BG). Prod. di coloranti organici e resine.

Stabilimento A.I.C. di Torino. Prodotti per i settori conciarario, tessile, trattamento metalli.

Stabilimento Vernici Lalac di Caronno Pertusella (VA). Vernici e smalti per l'industria.

Stabilimento Novocrome di Lomagna (CO). Prepar. pigmentarie per materie plastiche.

Divisione Repro della Hoechst Italia S.p.A. di Pero (MI). Prod. di carte fotografiche.

Stabilimento RAG Industrie Materiali Grafici di Volpigno (VR). Lastre per stampa offset.

La Hoechst, una delle maggiori industrie chimiche del mondo, è attiva in Italia con otto centri di produzione, dai quali escono ogni giorno importanti prodotti base per numerose industrie italiane e prodotti finiti per il mercato nazionale ed estero.

Per informazioni rivolgersi a: Hoechst Italia S.p.A. Serv. Pubbliche Relazioni - Piazza S. Terr, 5 - 20140 Milano

